

del suo pensiero, che aveva profonde radici nel criterio personale lucido e preciso a contatto costante colla realtà e rifuggente dalle deformazioni dannose di dottrine teutoniche pur di moda nell'insegnamento ufficiale.

Egli è morto pochi mesi addietro. La sua Calabria lo rimpiange profondamente per averlo perduto così giovane e con promesse di ulteriori conquiste nel campo delle scienze morali e giuridiche. Egli si spegneva a Cosenza proprio quando il cuore della Calabria trepidava per i figliuoli accorrenti animosamente alle frontiere. Ed il lutto della cittadinanza generosa fu ancora più intenso per la sparizione di chi col libro e con la scuola manteneva le tradizioni e celebrava gloriosamente il nome italiano.

Propongo che la Camera esprima le sue condoglianze alla città di Cosenza ed alla famiglia del mio illustre conterraneo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cartia ha facoltà di parlare.

CARTIA. Anch'io ieri non potei trovarmi presente alla Camera nell'ora mesta che fu destinata alle commemorazioni di insigni scomparsi, ed è mio dovere di compiere oggi il doloroso ufficio di mandare un commosso e deferente saluto alla memoria dell'onorevole Emanuele Antoci.

Egli fu uomo di grande modestia, e certo non sarebbe uscito dalla cerchia della diletta famiglia se il forte ingegno, il fermo carattere e la rettitudine dell'animo non gli avessero cattivata la stima e la fiducia dei concittadini. Lo si volle rappresentante del comune, della provincia e del collegio di Ragusa per ben due Legislature.

Scevro da qualsiasi ambizione, accettava le cariche che gli erano conferite soltanto per il rispetto alla volontà degli elettori, che mai aveva sollecitato, e portando sempre nell'esercizio dei diversi uffici il contributo di un forte ingegno e di una grande correttezza. Amò e propugnò il progresso nell'ordine, ma non fu mai intollerante delle idee altrui, anche le più avanzate. Il compianto Antoci nell'amministrare la cosa pubblica ebbe un solo fine: l'interesse del paese, e nella vita due grandi affetti: la famiglia e la patria.

Per questa egli propugnò con gli scritti e con la parola le più ardite rivendicazioni; ma il destino avverso non gli consentì di vivere tanto da vedere esauditi i propri voti per l'Italia più grande, regina del mare e sicura nei propri naturali confini.

La sua dipartita fu rimpianta da tutti, senza eccezioni di parte; ed io, nell'inchinarmi dinanzi alla sua tomba, propongo che la Camera, a mezzo dell'illustre Presidente, mandi le proprie condoglianze alla desolata famiglia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Galli ha facoltà di parlare.

GALLI. Ho chiesto di parlare udendo altri colleghi i quali anche oggi commemoravano cari perduti; allora mi dolse che per cause non imputabili ad alcuno ci sia stata una involontaria dimenticanza.

Come si potrebbe omettere, infatti, di raccogliere negli atti parlamentari il saluto alla memoria di un uomo che fu nostro amico, nostro compagno alla Camera, nelle fortunate battaglie per la libertà; che fu caro a tutti: e si chiamava Raffaele Giovagnoli? (*Approvazioni*).

MORANDO. Ha ragione, lo hanno dimenticato.

GALLI. Si poterono ricordare qui anche taluni egregi che alla Camera non furono, ma non si interpreterà il vostro sentimento, onorando chi ha dato l'ingegno, l'opera e tutta la vita a pro della patria?

Basterebbe riassumere quanto di lui scrissero i giornali, per parlare a lungo di Raffaele Giovagnoli. Ma egli era di quegli uomini di cui non importa dire molto, perchè molto hanno fatto.

Instancabile lavoratore, i suoi libri per rendere popolare, direi, la grandezza di Roma e celebrare le prove gloriose del '48 e '49, per ricordare i fasti della nuova Italia, passeranno anche a' venturi.

Ma una caratteristica sua, in quest'ora che preme, merita di essere specialmente rilevata: Egli fu esempio di patriota. Noi tutti, o signori, benediciamo coloro che vanno combattendo per gli ultimi confini d'Italia; ed è dolce dovere. Ma questo generoso fu tra coloro che cominciarono dai primi giorni a combattere. Quando l'Italia era straziata, schiava, spregiata espressione geografica, egli combattè nell'esercito con Vittorio Emanuele e nei volontari con Garibaldi, combattè nel 1859, agli albori che preparavano il magnifico risorgimento e l'unità gloriosa e, mentre i fratelli gli morivano intorno, egli, ferito ed indomito, combattè a Mentana, che apriva la via alla Roma immortale. (*Approvazioni*).

Orbene, coloro che combatterono per la patria, certamente formano una mirabile legione d'onore. Ma finchè il nome d'Italia